LA CAPRICCIOSA
CORRETTA
DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

Nel Teatro di Macerata

Il Carnevale dell' Anno 1812.

DEDICATO

AL SIGNOR

Giacomo Gaspari

MEMBRO DEL CONSIGLIO ELETTORALE
DEI POSSIDENTI
CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO

E

PREFETTO DEGNISSIMO

DEL

DIPARTIMENTO DEL MUSONE

MACERATA

PRESSO FRANCESCO MANCINI
Stamp Dipart.

REGNO D'ITALIA

AL SIGNOR

GIACOMO GASPARI

MEMBRO DEL CONSIGLIO ELETTORALE DEI POSSIDENTI
CAVALIERE DELLA CORONA DI FERRO

E

PREFETTO DEGNISSIMO

del

DIPARTIMENTO DEL MUSONE

Lo zelo, che fin daora spiegano i Cantanti dell'Opera Teatrale, e la Compagnia dei balli, per corrispondere all'espettazione, che ha eccitato il loro nome in questo Capo-Luogo siccome garantisce la mia condotta riguardo all'impegno contratto con questo Pubblico ragguardevole, così mi da coraggio di rassegnarle Sig. Cavaliere in tributo del mio ossequio le prime loro produzioni.

Nutro certa fiducia, che il benigno accoglimento di cui vorrà degnarle, le farà avere in pregio anche dai Signori Maceratesi, che tanto l'amano, e la stimano, e che furono ognora discernitori delle cose belle.

Sicuro ne miei voti non mi resta, che dedicarle la mia sincera, e costante servitù Sig. Cavaliere giacchè imploro in ogni incontro di godere il suo rispettabile patrocinio.

Di Lei Sig. Cavaliere Prefetto Pregiatissimo

Macerata 23. Dicembre 1811.

Umiliss. Devotiss. Obblig. Servitore

L' IMPRESSARIO

PERSONAGGI

CIPRIGNA Donna Capricciosa
Sig. Clementina Persichini

BONARIO di Lei Marito
Sig. Luigi Cecchini

CONTE LELIO Amante d' Isabella
Sig. Ludovico Brizi

D. GIGLIO
Sig. Biagio Baglioni

ISABELLA *Sig. Adelaide Stabilini* } Figliuoli di Bonario
VALERIO *Sig. Giuseppe Saloni* }

FIUTA Servitore
Sig. Vincenzo Graziani

CILIA Cameriera
Sig. Madalena Monticelli

La Musica è del celebre Sig. Maestro
Vincenzo Martini

Il Scenario si del Opera, che de Balli sarà
del Sig. Luigi Marini Fiorentino

Il Vestiario tutto nuovo di ricca, e vaga invenzione sarà
del Sig. Fabrizio Colussi, di Ancona sotto la direzione
del Sig. Angelo Menavici Bolognese

I RITI DE' BEOZJ

BALLO TRAGICO PANTOMIMICO

IN CINQUE ATTI

Composto e Diretto

Dal Signor

GIACOMO PRIULI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DI MACERATA

NEL CORRENTE ANNO 1812

Animato sempre dal giusto desiderio di soddisfare in qualche modo alle brame di questo rispettabilissimo Pubblico, ardisco di produrre sulle Scene un' Azione Tragico = Pantomimica aggirantesi sopra un' avvenimenti che figura ne' Storici Annali della Grecia. Questi sono i Riti de' Beozj celebri nell'Antichità Pagana. Sopra questo fondamento Storico sono basati gli episodj che abbelliscono la presente Rappresentazione.

Saranno compiuti tutti i miei voti se potrò corrispondere alle speranze di questa Città, fidando nella cortesia, che altre volte hà saputo la stessa compartire alli sforzi de' miei compagni di Professione. A questo solo oggetto si dirigono le mie cure ed i miei pensieri.

Il Compositore
GIACOMO PRIULI

PERSONAGGI

TROFONIO Figlio di Appollo e padre di Titea
Sig. Giacomo Priuli

TITEA Segreta Amante di Plistene
Sig. Carolina Rinaldi

PLISTENE Principe Beozio ed Amante di Titea
Sig. Vincenzo Tavoni

LINEEO, MAGAONE, POLIDAMANTE } Confidenti di Plistene
Sig. Michele Menechini
Sig. Luigi Marini
Sig. Sebastiano Nocentini

ARGEA, ISMENE } Confidenti di Titea
Sig. Teresa Morganti
Sig. M. Antonia Vittori

DIANA *Sig. Teresa Mazzanti*

AMORE

IMENE

Le Tre Grazie

Donzelle Seguaci di *Diana*

Donzelle Seguaci di *Titea*

Principi di *Beozia*

Guerrieri

Guardie

Capo de' Sacerdoti *Sig. Michele Menechini* sud.

Custodi del Tempio d' *Appollo*

Sacerdoti di *Diana*

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO I.

Bosco consacrato ad Apollo con simulacro nel mezzo adorno di Allori. Da un lato si vede il Tempio per la celebrazione de' Riti. Dall'altro l'esterno della grotta consacrata a Diana.

ATTO II.

Gabinetto nell'interno del Palazzo di Trofonio.

ATTO III.

Interno della grotta consacrata a Dianna, da un lato Simulacro della stessa Dea, e l'Atrio de' Sacerdoti.

ATTO IV.

Bosco come nell' Atto Primo.

ATTO V.

Bosco come sopra, ed una Nuvola da dove cala Diana colle tre Grazie, Amore, e Imene.

ATTO I.

Scena Prima

All'alzare del Sipario si vede Trofonio nel mezzo con li Custodi del Nume e Guardie ; da un lato Titea con le sue Damigelle, dall'altra Plistene con Principi, Popolo Beozio e Guerrieri recanti de' Doni. Questi vengono consegnati a Trofonio che li fa tradurre nel Tempio. Gioja universale. Trofonio ordina che si festeggi quella giornata consacrata ad Apollo; viene eseguito quest'ordine con Giuochi, Danze pirriche e Lotte a loro uso. Al termine di esse Trofonio annunzia che il Nume ha

destinato sua figlia à Gran Sacerdotessa. Sorpresa universale. Si vede la disperazione di Titea e Plistene, li quali da gran tempo si erano giurata la fede di Sposi. Titea ricusa d' uniformarsi ai voleri del Padre, gli spiega i suoi amori, e gli fa intendere che ha giurato di maritarsi con Plistene. Trofonio si sdegna e minaccia la figlia di morte; ed a Plistene impone che parta, e non osi più accostarsi al Bosco, altrimenti lo farà trucidare dalli suoi Guerrieri; indi conduce seco la figlia unitamente alle sue Donzelle, e Plistene con i suoi Guerrieri s'inoltrano nel Tempio.

ATTO II.

Si vede Titea attorniata dalle sue Damigelle tutta mesta per la perdita del suo caro Plistene, persuasa di mai più rivederlo. Le sue Confidenti procurano, ma invano di sollevarla. Giunge Plistene con sorpresa delle medesime. Titea vorrebbe sfuggirlo per timore che il Padre non sopraggiunga; Plistene la prega di ascoltarlo un solo istante, e di ordinare alle sue Damigelle che si ritirino: Tutto accorda Titea. Ordina a quelle che partano, e che s'ian guardinghe se il Padre si avvanzasse in quella parte. Titea e Plistene rimangono soli, questi con una giuliva Danza spiegano la loro passione. Le Damigelle frettolose ritornano, come pure i Seguaci di Plistene annunziando tutti confusi l'arrivo di Trofonio in quel luogo. Titea e Plistene sono nella maggiore costernazione. Titea procura di nasconder Plistene alla vista del Padre, ma restano da Esso sorpresi, e vedendo Plistene con i suoi Seguaci si sdegna contro la figlia e gli minaccia la morte. Plistene si fà coraggio e fà conoscere a Trofonio la sua ingiustizia. Titea si pone in mezzo ad entrambi, e prega il Padre a calmarsi, ma vieppiù gli si accresce lo sdegno. Titea prega Plistene di partire. Egli ricusa; Titea torna a pregarlo, ed egli parte con tutto il suo seguito risoluto di andare nella Grotta consacrata a Diana per pregarla onde ottenere Titea in Isposa.

ATTO III.

Scena III.

S' inoltrano nella Grotta Linceo e Macaone Confidenti di Plistene con seguito di Guerrieri con faci accese e doni. Plistene immerso nel dolore s' inoltra anch' esso nella Grotta. Sorte il Capo de' Sacerdoti dalla Loro abitazione, resta sorpreso nel vedere Plistene e suoi Seguaci colà. Domanda a Plistene la cagione che ivi gli ha condotti. Esso gli narra la sua passione, e gli offre dei doni pregandolo d' interporre la sua mediazione presso la Divinità per ottenere quanto desidera. Il Capo dei Sacerdoti accetta i Doni, ed ordina che faccia ritirare li suoi Guerrieri per quivi implorare l' intercessione della Dea. Plistene eseguisce il comando ed ordina a quelli che vadino nel Bosco ad osservare ciò che di Titea succede. Plistene ed il Capo de' Sacerdoti si mettono in ginocchio avanti al Simulacro di Diana, e pregano fervorosamente la Dea. Viene sospesa la preghiera da un rimbombo strepitoso, per cui Essi si spaventano. Cessa il rumore, s' apre la volta della Grotta, da cui comparisce Diana con il seguito delle sue Ninfe. Sorpresi da tal vista si pongono di nuovo in ginocchio. La Dea Loro domanda cosa chiedono da Lei. Quelli le spiegano la cagione delle loro preghiere, ed Essa li assicura della sua protezione; si leva un manto che tiene, lo dona a Plistene in sicurezza della sua assistenza. Diana si ritira con le sue Ninfe. Ritornano i Confidenti e tutto il seguito di Plistene, annunziandogli che Trofonio aveva fatto preparare nel Bosco l' Ara per fare il Sacrifizio e perchè sua Figlia prenda l' Abito di Gran Sacerdotessa. Plistene va sulle furie; il Capo de' Sacerdoti lo calma, e risolve di portarsi nel Bosco con tutto il suo seguito onde impedire quel sacrifizi, Plistene mostra alli Compagni il manto ricevuto in dono dalla Dea. Tutti dimostrano il massimo piacere, e corrono frettolosi al Bosco.

ATTO IV.

Scena IV.

Trofonio esorte dal Tempio pensoso, s'inoltra nel Bosco con seguito de' Sacerdoti e Guardie; Ordina alli Sacerdoti che preparino l'Ara, e ciò che occorre per il Sacrifizio. Si obbedisce a' suoi comandi. Trofonio ordina che la sua Figlia s'introduca nel Bosco: Essa si avvanza tutta mesta coperta da un velo, e scortata dalle sue Damigelle. Il Padre la esorta a vestire l'abito di Gran Sacerdotessa. Titea immersa in un profondo dolore si piega ai voleri del Padre, il quale la fa inginocchiare avanti all'Ara. Essa obbedisce e dalle sue Damigelle si fa levare il velo. Trofonio mostra alla Figlia l'Abito Sacerdotale. Arriva Plistene con il suo seguito e rimane sospeso il Sacrifizio, Sorpresa universale Titea vede con piacere l'Amante, quale rivolto al Padre gli fa intendere che Diana lo aveva assicurato che Titea sarà sua Sposa. Trofonio pieno d'ira se ne beffeggia, ed ordina alla Figlia di eseguire li suoi voleri, ed a Plistene di partire. Si sente una grata melodia. In questo tempo giunge il Capo de' Sacerdoti alla cui vista tutti rimangono sorpresi, e Trofonio sbigottito. Tutti si genuflettono. Il Capo de' Sacerdoti li solleva, e domanda la causa delle loro contese, Trofonio gli spiega tutto. Quello gli replica che per ordine della Dea dovea fargli intendere che Titea e Plistene dovevano unirsi in Isposi. Trofonio si adira, e dice al Capo dei Sacerdoti che consulti l'Oracolo di Apollo per rilevare la verità. Quello acconsente, s'inginocchia innanzi all'Ara con Trofonio, e pregano Apollo di rispondere ai loro voti. Al fragore di un lampo accompagnato da un Tuono comparisce a piedi del Simulacro la seguente Risposta

TITEA E PLISTENE

SIAN CONGIUNTI

IN PERFETTO IMENE

Tutti rimangono sorpresi. Trofonio avvampa d'ira, svie ne fra le braccie della Figlia e di uno del suo seguito; gli vengono prestati soccorsi, ed a poco a poco ritorna in se. S' incontra colla Figlia la sfugge con furore e la rimprovera dicendole che Lei sarà cagione della sua morte. Tutti procurano di calmarlo ma invano. Egli sfugge tutti, inveisce contro il Capo de' Sacrdoti, cava uno stilo e si avventa contro la Figlia, ma viene arrestato dall amor di Padre. Il Capo de' Sacerdoti lo esorta ad acconsentire a tali Sponsali Trofonio procura di nuovo di persuadere la Figlia a fare il suo volere, questa ricusa. Vedendo esso tutte le vie inutili và nelle maggiori furie, e da disperato con lo stilo con cui voleva uccidere la Figlia si avvicina alli piedi del Simulacro, e ingiuriando la Divinità va per uccidersi a' suoi piedi: Nell'istante piomba un fulmine dal Cielo e lo inabissa. Titea cade al suolo tramortita, e tutti nel veder tal spettacolo rimangono attoniti.

ATTO V.

Scena V.

Si sente una dolce melodia dall'alto della Scena. Apparisce una Nuvola da cui scende Diana accompagnata da Amore, Imene, e dalle tre Grazie. La Dea scende a terra, e le nuvole spariscono. Diana volge più volte lo sguardo su i popoli attoniti, e Titea sull' istante riacquista i sensi perduti. Diana loro fa conoscere la forza di sua possanza. Li Sposi si genuflettono d'avanti alla Diva, la quale li fa giurare fede eterna. Nell'atto di tal giuramento Amore con un dardo ed Imene con la face unisce li Sposi in un eterno legame. Diana li assicura della sua costante protezione.

Le Damigelle Confidenti di Titea e Plistene in sì fausto avvenimento formano una brillante Danza generale, e così termina il presente Ballo.

ATTO I.

SCENA I.

Camera

Bonario, Valerio, indi Isabella, poi Fiuta, e Cilia

Val. Tamburrino io voglio farmi,
E qui più non vò restar.
Isab. Vò dal Mondo ritirarmi,
O a servir voglio oggi andar.
Cil. *Fiut.* *a. 2* Faccia grazia di pagarmi
Con tal Donna io non vo' star
Bon. Ah rifletti Valerino! . . .
Val. Tamburrino Tamburrino
Bon. Deh Isabella un sol momento . . .
Isab. A servire, o in un ritiro.
Bon. Ma tu Cilia, ma tu Fiuta
Cil. Fint. Non si muta non si muta
Bon. *Tutti* dunque, detto fatto,
Mi potete abbandonar,
Mi volete veder matto,
Mi volete far crepar?
Isab. *Cil.* *Val.* *Fiut.* *a 4* Ma chi mai di si gran furia
Sopportar potria l' umore?
Batte brontola, ed ingiuria,
Grida, ciarla, e fa rumore.
Notte, e dì per lei nel cerebro
Un Tamburro aver mi par,
Bon. Maledetto sia il momento,

Che piglia! seconda Moglie?
– Più non ebbi un dì contento;
Ma ripien d'affanni, e doglie;
E non vedo il mio tormento
Come debba terminar.
Ma cosa devo farvi
Cari Figliuoli miei
Val. Nulla e per questo
Vogliam tutti partir,
Bon. Bravi: ed intanto
Lasciar me più imbrogliato;
Che un merlo nel laccio.
Fiut. Eh vostro danno;
Ve la siete pigliata,
Godervela conviene.
Bon. E' ver, capisco,
Che ho fatto una pazzia
Sposandomi già vecchio, e con due figli
A questa, il deggio dir Femina matta:
Ma cosa devo far or che l' hò fatta
Fiut. Cosa dovete far? mi meraviglio!
Far rispettar il figlio,
Accasar la figliuola,
Far trattar bene i servi,
Scacciar di Casa i birbi
Non lasciar, che gli affari
Vadano a precipizio
E far che chi non ha, metta giudizio
Bon. Ed io devo ciò far!
Fiut. Voi stesso
Bon. E come?
Fiut. Come fan tutti gli altri, cosa siete?
Un bamboccio di cenci, o un Uom di carne?
Bon. Oh .... son .... son una bestia

Cil. (Almeno fosse
Una bestia cattiva)
Isab. Adunque voi
Non volete far nulla ?
Bon. Io farò tutto
Quello che piace a voi.
Val. Quando ?
Bon. Oggi subito.
Fint' Non son chi son se pria di domattina
Non fo che tutto pigli un altro aspetto
Si cangerà Ciprigna Fiuta ve lo promette
Se mi metto davver basto per sette (*parte Bon. Isab. e Fiut.*

SCENA II.

Cilia, e Valerio

Val. Povero Fiuta: ha veramente un core
Da vero galantuomo.
E chi sa mai quel che s'è messo in testa
Per rimediar in parte agli sconcerti
Della nostra Famiglia!
Cil. Secondiamo il suo ingegno
Troverà qualche astuzia.
Val. Il Padre mio
E' troppo innamorato della Moglie;
Moglie nò, ma serpente,
Credo perciò che non faremo niente.
Cil. Lasciate fare a lui, Fiuta è imbroglione
Conosce le persone
Qualche cosa inventar forse potria
Da far che la Padrona cangi via
Val. A me pare
Che se alcun governare

Il suo cervel potesse;
Difficil non sarebbe.

Cil. Ci lusinghiamo forse invano; voi
Come me sempre intorno non gli siete,
E cosa sia nel fondo non sapete?
Ha un certo cervello
Ch'è raro nel mondo
Invano il secondo
Si spera trovar,
Volubil qual foglia;
Non fà che cangiar;
Per questo strapazza
I figli, lo Sposo
Che poi dalla pazza
Si fà governar.
E'un diavolo in gonna
Col nome di donna:
Per me non la posso
Giammai contentar. (*parte*

Val. Povero Padre, ha fatto un buon acquisto
Sposandosi a costei
Se fosse moglie mia l'appiccherei (*parte*

SCENA III.

Boschetto delizioso

Ciprignia, Don Giglio, indi Bonario, Isabella, Cilia, e Fiuta

Cip. Da tante pene, e tante
Oppressa sento l' alma
E la smarrita calma
Il cor non sà trovar.

Fiut. Intenderla non posso
Gig. a 2. Se dir di più non sà
Cip. Tacete oh Dio tacete:
Ah la gioja in tal momento
Il mio cor fà giubilar.
Che bello spasso è il mio, vedermi intorno
Una folla di sciocchi
Umili compiacenti
A studiare d'amor nuove maniere
E' un piacere maggior d' ogni piacere.
Gig. Io m' inchino, e v' adoro astro lucente
Cip. Baciate questa mano
Sediamo caro amico.
Val. (Questo poi mi par troppo
Io perdo la pazienza)
Cip. (Per carità tacete)
Cip. Non sò se misi zucchero abbastanza
Entro la vostra tazza (*porge una tazza a D. Giglio*
Gig. Va bene: e poi
E' sempre dolce quel che viene da voi.
Bon. (Udisti?)
Fiut. (Udii; Che adulator squajato!)
Cil. (Orsù fate coraggio.
Fiut. (Cosa diavolo
Son questi inchini? avanti
Con faccia risoluta
Adrò io se volete.)
Cil. (Eh state cheto)
Cip. (Animo un altra tazza: un biscottino
Per raddolcir la bocca (*a don Giglio*
Gig. Mille grazie
Bon. (Fiuta non mi ricordo
Quello che devo dire.)
Fint. (E non avete

La lezion nel capello?)

Bon. (Ah! è vero, è vero.)

Cip. Or un pò di Tokai

Bon. (Fosse tanto veleno.)

Gig. Evviva

Cip. Eviva

Gig. Brindisi agl'occhi bei della mia diva

Cip. Bravissimo davvero; ora proviamo
Un fiasco di Canarie (*Bonario s'avvanza in aria imperiosa, Ciprigna lo vede voltandosi, ed ei cangia subito aspetto*
Ehi: cosa sono
Queste pulcinellate?
Bestia, gonzo, ignorante da ceffate

Gig. (Che Cuffia! che eleganza)

Fiut. (Io saprei ben domar tanta baldanza)

Bon. Scusate.... ma credea....

Cip. Che quì son Padron io, che son già stanco....
(*Fiuta e gl'altri lo istigano coi motti, ed ei legge tremando lo scritto, che ha nel Cappelio*

Cip. Di che? Stolido, e rapo

Bon. Eh nulla, nulla equivocai, scusate.

Cip. Io ti darò l'equivoco sul capo (*Ciprigna con un colpo getta aterra il Cappello a Bonario e vede lo scritto e lo prende*
Che scritto è questo?

Bon. Oh poveretto me?

Cip. Madama tutti san, che in questa Casa (*legge*
Il Padrone son io; sono omai stanco
Delle vostre pazzie; da questo istante
Vò che tutto si cangi.
Eterni Dei!
Con me questo linguaggio?

A Ciprigna? a Ciprigna un tanto oltraggio?
Togliti agl' occhi miei
Sciocco, villano, indegno
Vedrai chi son, chi sei
Se non vedesti ancor.
Saprò su te sui figli,
Sui complici famigli,
Saprò per fin sui posteri
Sfogar il mio furor.

Bon.) Calmate, oh Dio la Collera
Gig. a 2) Credete a chi v' adora.
) Vedete che la porpora
) Del labbro si scolora,
) E de' begl' occhi offuscasi
) L' amabile splendor.

Bon. Mia Cara
Cip. S' apri la bocca
Ti cavo il cor.
Gig. Tacete
Isab. Mostrate a quella misera
Fiut. a 2 Ed a colui chi siete
Bon. Adunque . . . .
Cip. Sia scacciato
Quel baccellon malnato
Gig. (Sortite pria che facciasi
Il turbine maggior.)
Bon. Sì partirò.
Isab. Restate
Eint. a 2. O noi partiamo ancor
Bon. (Misero me che faccio?
Non sò se parlo, o taccio.
E' mal se vado, o resto;
Imbroglio come questo
Non ho provato ancor.)

a 5 Ah che da mille furie
L'alma agitar mi sento!
Son come foglia al vento
Son come nave in mar.

Gig. (Che schiattino che crepino,
Che stridino, o si uccidino,
Senza alterarmi il fisico
Vò ridere, e scherzar.) *parte Ciprigna, Valerio, e Giglio*

SCENA IIII.

Bonorio, e Fiuta.

Fiut. Or che siamo qui soli
Parliam liberamente
Non avete vergogna in quest'età
Di lasciar che si faccia in Casa vostra
Tutto quello, che si fà? non arrossite
Che una Donna, bizarra
Vi strapazzi in tal modo!

Bon. Ah si capisco,
Che le cose van male
Ci vorrei metter regola, ma credo
Che difficile sia

Fiut. Certo lo vedo
E sapete il perchè? perchè voi siete
Un Uomo senza testa.

Bon. Lo conosci?

Fiut. (Bisogna strapazzarlo)
Un vigliacco un poltrone,
Una lepre, un coniglio;
Ma un gran pazzo son io se vi consiglio.
Oh corpo di bellona! in questa Casa

Il baston del comando chi lo tiene?

Bon. Doverei tenerlo io stesso ... ma ...

Fiut. Ma cosa?

Bon. Per mia bestialità lo tien la Sposa
La prima notte del Matrimonio
Quel gran Demonio senti che fè.
Dopo la cena seco mi guida
Dentro la stanza, e chiuso l' uscio
Con gran baldanza, cader dal manto
Lascia un bastone, gettando un guanto
Presso a miei piè.
Indi additandomi Spada, e Pugnale
Cosa sembrando più, che mortale
Si mette in aria di schermitrice
Indi battendomi, senti mi dice
Vuoi i giorni vivere sempre felice
Lascia il dominio di Casa a me
Io che fui Uomo sempre da poco
Pensa se piacquemi quel brutto gioco
Pensa se quello mi parve istante
Da funestare Marito amante
Pur non mi degno -- bacio la mano
Che mi perquote, ma tutto invano,
Che quella barbara senza perchè
Goder la pace già mai mi fè. (*partono*

SCENA V.

Camera con sedie, ed un Armario

Lelio, indi Isabella, poi Bonario, e Fiuta

Lel. Quì vive, quì spira
La bella, che adoro.
Quì il guardo ella gira
Che chiaro fa il dì.
Ah! come il bel ciglio
Rallegra ogni oggetto,
Il cor nel mio petto
Rallegri così.

Ho parlato con Finta
Galantuomo già noto, che dispone
Come vuol del Padrone
Se ho il consenso del Padre, non mi curo
Di quel della Matrigna: ecco Isabella
Par mesta, e paurosa. Entrate o cara
Senza timore, sapete che Ciprigna
Non mi conosce

Isab. Ah! Lelio, io più non posso
Vivere in questa Casa: La Matrigna
M'odia, mi sgrida, ohimè! son disperata

Lel. Una sola giornata
V'è ancor forse a soffrire. A vostro Padre
Parlar vorrei.....

Isab. Appunto ei vien con Finta

Fiut (Eccolo) *Bon.* (E' quegli)

Fiut. (Appunto) *Bon.* Oh la saluto

Fiut. Lasciam le cerimonie
Il Sig. Conte Lelio antico erede
Dell'illustre famiglia Monteverde
In Isposa vi chiede
La Signora Isabella, e se a voi piace
D'accettare il partito
In questo istesso dì sia suo Marito.

Bon. Capisco.... è un grand'onore
Che mi fà il Sig. Conte
Ma che dirà Ciprigna
Se senza il suo consiglio.....
E poi mia figlia
Mi par giovane ancora

Isab. Cielo vien la Signora

Bon. Oh Dei son morto.

Fint. Eh siete morto un cavolo: Attendete
Vedrete un bel giochetto:
Io suono, e voi ballate un minuetto (*Finta prende un Violino che ritrova sopra*

un Tavolino, ed incomincia a sonare Isabella e Lelio si mettono in attitudine di ballare il minuetto

SCENA VI.

Ciprigna, e detti

Cip. Che si fà quì?
Fiut. Signora
Questi è un Maestro di Ballo
Cip. E che introduce gente in questa Casa
Senza il nostro consenso?
Bon. Io
Cip. Tu?
Bon. Si nò
Cip. Non sei
Chi sei tù, chi son io? pazzo, villano
Qui voglio esser Padrona, io non affido
L'impegno d'introdur nuove persone
A un Vecchio rimbambito a uno scioccone
Vanne
Bon. Ciprigna . . .
Cip. Vanne
Sarai presto pentito
Di tanta impertinenza (*a Bonario*
Favorisca Signor (*prende Lelio sotto il braccio*
Con loro licenze (*parte con Lelio.*
Isab. Ah quest'è troppo! è giunta ad un tal segno?
Partirò per nascondere il mio sdegno (*parte*

SCENA VII.

Bon , e Fiut.

Bon. Ascolta Fiuta ascolta
Fiut. Cosa avete da dire?
Bon. Alfin son risoluto
In questo punto istesso
Fiut. Eh ciarle ciarle
Ho veduto abbastanza
Quel che sapete fare
Bon. Ma questa volta
La voglio spaventar. Vò che ella tremi
Come augel sul laccio
Come Ladro fra Sbirri
Fiut. Me ne date parola?
Bon. Parolissima
Anzi studiamo un poco
Come ho da presentarmele
Per stordirla, avvelirla, ed atterrirla
Fiut. Aspettate un momento,
(Vado all' Armario, dove ho preparate
Alcune spade vecchie, ora lo vesto
Come Orlando furioso) *parte poi torna*
Bon. Fiualmente
Io mi sono risoluto, e voglio fare
Un fracasso, un bisbiglio, uno scompiglio
Son Padrone per bacco,
E vò padronizzar. Vedrà mia Moglie
Se poi sono un fantoccio :
Figli, Servi, vedrete
Bonario imbestialito (*Fiuta ritorna con Fucile, Pistole , e Spada*

Fiut. Ecco mettete
Questo vestito addosso
Questo archibugio in spalla; ottimamente!
Queste pistole in tasca. Questa spada
Al destro lato, e questa sciabla in mano,
Quel cappello così - - - La mano al fianco
Collo dritto; occhio brusco, muso franco
Or tacete.

Bon. Ammutisco

Fiut. Attento state alla Lezione

Bon. Capisco

Fiut. Figuriamo che in questo momento
Furibonda Madama sia lì
Voi guardatela, e pien d'ardimento
All'altera parlate così:
Fin a quando briccona pretendi
Che la gente mi creda buffone
Qual licenza in mia casa ti prendi
Quando fia che io ritorni Padrone?
Questo a me! (vi dirà il basilisco)
Questo a te replicate

Bon. Capisco

Fiut. Con tal fronte si fa il Rodomonte
Prendi impara a parlar con quel tuon, *Fiuta*
Voi la spada allor cavate *finge di dare*
O montate la pistola *uno schiaffo a*
E di porli minacciate - - *Bon.*
Punta, e palla in petto in gola
Per la mano indi afferratela
O scotetela, o giratela
E sconciandole un pochetto
I ricceti il cimieretto
Ed all' ultimo ridotto
Affibbiatele di botto

Qualche dolce pizzicotto
E vederete Madamina
Diventare un Agnellina
E implorar da voi pietà

Bon. Va benissimo capisco
La lezzion si eseguirà *partono*

SCENA VIII.

Cip. e Lel.

Cip. Incognito del tutto
Dunque a Napoli siete?

Lel. Almen lo credo

Cip. Ebben maestro di ballo
Voi non sarete più . . . Conte vi faccio
Per tal sarà mia cura
Che vi onori la gente
E in un vi creo mio Cavaliere servente

Lel. Ma il Marito ... i figliuoli ... il grado mio
Ad essi è noto, e non vorrei

Cip. Calmatevi
Mio Marito è un Vom semplice
Compiacente all' eccesso pei figli
Vorrei, che solo usassero
Opporsi a un mio disegno, a un genio mio
Voi non sapete ancor, quel che sò io

Lel. (Lo sò pur troppo), è vero ma bisogna
Accetare io non devo
Quello che voi mi offrite

Cip. Perchè?

Lel. Perchè non sono ...

Cip. Parlate

Lel. Risparmiatevi il rossore

Cip. Comprendo
Ma non vi confondete. In Casa mia
Averete servitù, tavola, stanza
E per il resto io son ricca abbastanza.
Ove siete alloggiato?
Lel. Al orso bianco.
Cip. Mandate senza indugio
Per il vostro equipaggio.
Lel. (Oh che testa infelice.) Ad ogni modo
Servirvi non poss'io.
Cip. Per qual ragione?
Lel. Perchè defrauderei vostra opinione *Partono*

SCENA IX.

Ciprigna sola

Cip. Infelice mio cuore invan ti pasci
D'un inutil desio . . . .
Qual altra attendi incertezza crudele
E' tempo o Donna
Di sottrarsi all'impero
D'un ingrata beltade
Ah tento invano d'obbliarla
L'immagine di lui
Tentar dal core
Presente ognor me la dipinse amore
D'amor fra le ritorte
Son misera dolente
E il barbaro non sente
Del mio dolor pietà
L'empia mia stella irata
Mi toglie ogni speranza
E l'anima agitata

Costanza più non ha
E per maggior cordoglio
La sorte mia funesta
M'unisce ad un rivale
In tenera amistà . (*parte*

SCENA X.

Valerio, *Lelio*, *Fiuta*, *indi Cilia*

Fiut. Queste delicatezze
Or bisogna lasciare
Lel. E devo . . . .
Fint. Fingere
Amore, tenerezze, gelosie.
Secondar sue follie
Farle il servente, prendere i regali
Spogliarla se si può. Lasciarla in fine
Regolare da Fiuta
Val. Son del parere istesso
Cel. Ma Isabella?
Val. Di tutto
La preverrà . . . . . Ma sento una Carezza
Madama esce di Casa
Fint. Ehi Cilia . . . . . Cilia?
Dove va?
Cil. Al orso bianco. Oh quante cose!
Nuovi amori, nuove istorie. Or non ho tempo
Val. Ella di voi va in trancia
Lel. Ebben andate; qual che vuoi si faccia
Che mai sarà di me
Sul mio destino pende incerta la sorte
Ritrovo qui la Sposa
Già al Padre è noto ormai

Il sincero amor mio, che a lei mi stringe
Celarlo non si può, scoprirlo o Dio
Ah quando finirà l'affanno mio
Perdei del core la pace
Amor mi fà languir
Se alcuno mi sa dire
Se lieto un dì sarò
Ah vieni o dolce amore
A consolar quest' alma
E torni questo cuore
Contento a giubilar (*parte*

Isab. Dubitai a torto. Ah sì troppo conosco
Il caro Amante: or calmata sono
E in braccio del destino io m' abbandono
(*parte*

SCENA XI.

Bonario con fucile, spada ec. indi Isabella Fiuta, e Valerio in disparte.

Bon. Son già stanco, o donna indegna
Di veder quel che tu fai
Ho per te sofferto assai,
E non voglio più soffrir (*parla ad una sedia come parlasse a Cipigna*
Comandar io sol pretendo
Son Padrone, e ciò ti basti;
E il baston, che m' involasti,
Or mi dei restituir.

Isab.) Papà
Cil.) Il con chi favella?)
Fiut.) Padron

Pon. M' hai creduto un pulcinella:
Ma con sciabla, e con pistola

Chi son io dovrai capir.

Fiut. (Or intendo la Comedia;
Stà provando colla sedia.)

Isab. Cil. Fiut.

(La Signora a tempo torna)
Or vedrem se ha pari ardir:
Cilia, Cilia?

Bon. Oh ciel la moglie!

Cip. Il cervello chi ti toglie!
A me innante in quel sembiante
Come ardisci comparir?

Bon. Sono stanco, o donna indegna
Di veder quello che fai
Ho per te sofferto assai
E non voglio più soffrir

Cip. (A memoria il badalone
Imparata ha la lezione
Ma discepolo, e Maestro
Meglio assai saprò istruir.)
Un linguaggio sì tremendo
Ah tu mai non adoprasti!

Bon. Comandar io solo intendo
Son padrone, e ciò ti basti
E il baston, che m' involasti
Or mi dei restituir

Isab. Cil. Val.

(Ei minaccia ed ella teme;
Ora si che hò molta speme
Che tutto abbia a riuscir.)

Bon. Non mi guarda, ed è avvilita
Presto in ver sarà punita
Or l' hò fatta attramortir.

Cip. (Fiuta il birbo in sentinella?
Ora sì la scena è bel

Or mi voglio divertir.)

Bon. Che pensa Madamina ?

Cip. La mia risposta è questa (*Ciprigna cara una pistola di tasca a Bonario*

Una per te ne resta
Spara nella mia testa
Che io in quella sparerò (*Spara la pistol. cade.*

Bon. Oh Ciel! pietà pietà.

SCENA XII.

Valerio, Isabella, Cilia, Fiuta, e detti

Isab. (Che scompiglio
Cil. (

Isab. Val. Padre

Cil. Val. Signore

Bon. Son morto

Cip. Che fà il Signor gradasso? (*a Bonario*
Quand' ei sarà risorto
Con voi discorrerò((*agli altri, e parte*

Bon. Presto, acqua, aceto, sangue
Isab. Val. Fint. Cil.
Pallido, smorto, esangue,
Reggersi omai non può

Bon. Dove ferito sono?

a 4
Coraggio, in nesun loco

Bon. Fiuta quest' è suo dono

Fint. Neparlarem trà poco:
Ora che dir non sò

a 4
Qualcun di là s'avanza
Guidiamlo alla sua stanza

Isab. Venite Padre amato

A voi m' appoggerò.

a 4

Pallido, smorto, esangue
Reggersi omai non può (*partano Bon.*
(*Isab., e Val.*

SCENA XIII.

Cilia, Fiuta, e Don Giglio, indi Valerio in disparte

Gig. Signori cosa è stato?
Un sparo si sentì
E tutto il vicinato
Già nella strada uscì

Cil. (A questo birbantaccio
Cosa si deve dir?

Fiut. (Aspetta, o Cilia aspetta
Ch' ora lo vò servir.)

Gig. Chi è morto? chi è piagato!
La lite perchè fù?
Ragazza quel che è stato
Raccontaci un pò tu.

Fint. Salvatevi, Signore
Salvatevi (*Valerio ritorna*

Gig. Cosa c'è?

Fiut. Di fuori gl' esecutori
Domandano di voi.

Gig. Di me?

Cil.Fiut. Di voi

Gig. Perchè?

Cil Gint. Nol sò

Gig. Nol sai?

Cil. Nol sò

Gig. Dove mi celerò?

Fiut. Quà, quà.

Gig. Là là

Cil. Sì sì (*Giglio entra nell' armaria, e Finta*
Il birbo adesso in trappola (*lo chiude*
Or mi diverto affè; (*partono*

SCENA XIIII.

Ciprigna, e Lelio

Cip. Tu mi dicesti nò:
Perchè mio ben così?
Ah dir a te non sò
Quello che io sento quì!

Lel. Il labbro disse nò:
Ma il cor ti disse sì
Quel che vorrai farò
Amor già mi ferì.

Cip. Sarai

Lel. Sarò

Cip. Ohime!
Che c'è? oh Dio! che c'è?
a 2
Ah! tutto dir non sò
Quello che sento in me

Cip. Presto, presto, la famiglia
Riconosca il mio servente
Al prim' ordine, o là, gente
Una cena si prepari,
Non risparmisi denari,
Vi sia gioco, danza, e canti
E gioiscan tutti quanti
Della mia felicità

Gig. Ed intanto io sventurato
Soffocato io moro quà (*dall' armario*

Cip. Lel. Dei che voce! e donde è uscita
Gig. Chi mi dona, oimè la vita?
Cip. Lel. Benche il suon sia cupo, e basso
Questa voce io riconosco
Gig. Io già manco . . . ,
Cip, Lel. Io son di sasso
Ne capisco che sarà
Gig. Presto presto per pietà
Cip. Servi gente qui accorrete

SCENA XV.

Bonario, Isabella, Cilib, Valerio, Finta, e detti

Bon. Cosa è stato?
a 5
Chi ci chiama
Cip. Che si guardi, che si osservi
Gente in stanza ascosa stà.
a 5
Dove? dove?
Val. Sarà la *(Fiuta apre l' armario*
a 6
Ciel che vedo! è là Don Giglio
Mi confondo, mi stupisco,
Ne indovino, ne capisco
Cosa diavolo sarà
Cip. „ Cosa fate in quel cantone?
Fint. „ (Gelosia con lei fingete) *(a Lelio*
Gig. „ Ecco il perfido briccone
„ Che mi mise ove vedete,
Fint. „ E' menzogna
Gig. „ Ed essa ancora. . . .
Cil. „ E' falsissimo Signore

Gig. „ Mentitrice
Cil. Fiut. „ Traditori
Gig. „ Sono rei

a 4

„ Sono impostori
„ Chi può dir perche li stà?
Lel. „ Esso, ed essa lo saprà (*a Ciprigna, e Giglio*
Cip. „ Che pensate?
Lel. „ (Bell' affetto;) (*Ciprigna*
Cip. „ (V' ingannate.)

a 4

„ (Che spassetto)
„ (Sarà forse amante lei?) (*a Ciprigna*
Bon. Ma cos' è saper vorrei.
Cip. Parti bestia, e taci là.
Bon Ma che ho fatto, eterni Dei,
Che nemmen ne fatti miei
Deggio aver curiosità!

a 7

Questo caso inaspettato
Il cervel mi ha sconcertato
Non si sà se male, o bene
La facenda finirà.
Gig. Un borsino hò li trovato
Nel Spaven'o che ho provato
Sarà un piccolo ristoro,
Un compenso a me sarà,
Uno .... due .... tre .... e quattro
Cinque .... sei .... sette .... otto ...
Ho trovato un terno a lotto
Me la godo in verità.

Fine del atto Primo

ATTO II.

SCENA I.

Cortile

Isabella, Lelio, e Valerio

Val. Mio Padre or non c'ascolta, risolviamo
Io perdo la pazienza, in questa guisa
Quì non vò più restar
Isab. Caro fratello
Non è poi vostro onore
Di abbandonare il Padre: riflettete
Che senza un' assistenza
Rovinarebbe tutta la famiglia.
Val. Lodo in voi d' una figlia
Il prudente coraggio, ma per me
Ho sofferto abbastanza
E già m' abbandonò la mia costanza
Giorno, e notte un rio destino
Tormentando ognor ci va,
E da lungi, e da vicino
Calma al cuore mai ci dà
Una Donna, una sol Donna
E' cagion di tante pene,
E impossibile diviene
Far con lei dolce amistà *parte*

SCENA II.

Isabella, e Lelio

Lel. Se fiuta non riesce,
Se partisse Valerio
Cosa faremo noi, cara Isabella?
Isab. Bisognarebbe pure
Rassegnarsi al destino.
Lel. E nulla più?
Isab. Io per me non vedo
Opportuno espediente
Lel. M'amate voi?
Isab. V'adoro
Lel. E non vedete
Altro miglior compenso?
Isab. Nò, quanto a me, se voi non lo trovate.
Lel. Si capisco, crudel, voi non m'amate.
Isab. Io non v'intendo affatto,
Spiegatevi vi prego
Un rimedio trovate.
Lel. Crudele, se mi amaste
Se del solo amor mio foste contenta
Perduta ogni altra speme
Si farebber le nozze
E si potria di poi fuggire insieme.
Isab. Cielo! che dite? e il Padre, e l'onor mio?
Lel. Non dobbiamo essere Sposi?
Isab. E se aveste per me quella sincera
Tenerezza che io provo, il mio decoro
Vi premerebbe più, se l'imprudenza
Vi abbaglia a questo segno
Del tenero amor mio voi siete indegno
Sono oppressa, e sventurata
Viverò meschina in pianto

Ma serbar mi voglio il vanto
D'una candida onestà
Io fuggir! mi meraviglio
D'un si stolido consiglio,
A Donzella costumata,
Tal proposta non si fà (*parte*

Lel. E' una buona ragazza
Ebbi torto a proporle un tal progetto
Alla sorte d'amore io mi rimetto (*parte*

SCENA III.

Bonario, indi Ciprigna

Bon. Che labirinto è questo: in qual tempesta
La mia povera testa or si ritrova?
Ingratissima Donna
Vò andar lungi da te: non saprai nulla
Mai più de fatti miei
Terminarla conviene,
Vò andar vò andar.

Cip. Dove andar vuoi, mio bene?

Bon. Mio bene? e non ti basta
Tutto il mal che m'hai fatto
Senza schernirmi ancor!

Cip. Eh via sei matto?
Tu sei, tu sarai sempre
(Divertiamci un pochetto)

Bon. E hai cor di dirmi
Queste dolci parole
Dopo tanti strapazzi, e villanie
Dopo tanti spaventi
Che provar mi facesti anima cruda!

Cip. Bonario?

Bon. Cosa vuoi?
Cip. Dammi la mano
Bon. Vò piuttosto tagliarla
Cip. Guardami
Bon. Ch' io ti guardi?
Crederei minor male
Guardar un orso, un Lupo, un basilisco.....
Cip. Mira come è vezzosa
La tua cara Ciprigna.
Bon. Lo sò per mia malora
Cip. Mira negl' occhi suoi, come t' adora!
Bon. Vanne; non me ne importa
Cip. Barbaro! dunque voi vedermi morta?
Se tù sarai buonino
Sì se sarai buonino
Quest' alma avrai da me.
Bon. Se mi starai vicino
Tutto farò per te.
Cip. Mai più contese e liti
Giuro sulla mia fè
L' esempio dei mariti
Allor sarò con te
a 2 Non dubitar carino
Che tutto avrai da me.
Resister non posso
Che dolce momento
Un foco mi sento
Qui dentro brucciar. [*partono*

SCENA IV.

Cilia, e Finta

Cil. Sentimi, dove corri?
Fint. Un sol momento
Da perdere non ho, lasciami andare.
Credo averla inventata
Da far colpo sicuro, e molte cose
Devo disporre, e preparar
Cil. Posso io
Saper questo segreto?
Cosa diavolo hai fatto?
Fint. A una donna un segreto! e che son matto?
Ma dimmi; allor che tutti
Sieno in pace, e tranquilli,
Ci sposeremo noi?
Cil. Questo mi pare
Più facile del resto. Se tu puoi
Oprar tai meraviglie
Io mi ti dò per vinta
Fint. Ebben comincia
A dispor per le Nozze.
Io voglio che facciamo un gran fracasso.
Sarà proprio uno spasso
Di veder in quel giorno
Questa coppia felice andare intorno
Amor perchè mi pizzichi
Mi pizzichi perchè?
Lo sai non sò
Qui reggere nò nò
Dunque che si fà?
Amor se mi vuoi bene
Consola le mie doglie

Amor trovami moglie
Che il male guarirà
Le Donne non mi guardano
E dicon che io son brutto
Ma in ciò non son colpevole
Mio Padre fece tutto
Infatti il naso è d' Aquila
La bocca è fatta a bussola
Ho gl' occhi di Civettola
Il pelo irsuto, e ruvido
Insomma è indubitabile
E ver son troppo brutto
Ma amor aggiusta tutto
Amor m' ajuterà (*parteno*

SCENA V.

Ciprigna, e Lelio

Cip. Fù eccellente il pensiero
Alfin è un Cavaliero,
Non mi posso lagnar. Ma viene Lelio.
Il geloso sospetto a lui si tolga
Conte . . . . . .
Lel. Signora? il titolo di Conte . . . .
Cip. Vi conviene, tenete ecco il diploma
Della nostra Contea di Valleoscura
Io ve ne fò Padrone,
E insieme vi dichiaro mio campione.
Lel. Ma come? Ah non vorrei . . . .
Il Marito .... i figliastri .... la Città ....
Cip. Dirà quel che vorrà .... Nulla, credete,
Nulla v'è da temer, in questa Casa
La padrona son io

Unica ed assoluta,
E dovranno obbedire al voler mio.

Lel. Signora dispensatemi ....
Io .... non ho tanto merito

Cip. Voi meritate tutto, e senza questo
Ve ne fà degno la mia stima.

Lel. (In vero
E' un bel originale, contentiamola,
Vediam dove finisce questa scena.)
Benchè lo fò con pena
Signora io pure accetto
L' offerta generosa.

Cip. Signor Conte,
Così voi mi piacete; eccovi ancora
Gemme abbastanza, un Cavaliere
A una dama dev'essere obbediente

Lel. Lo conosco al presente
Che il bel sesso è capace
Di un cor sublime, candido e garbato

Cip. E che! ne avete forse dubitato
Oh ecco mio Marito
Mi voglio divertir

Fiut. Signora è qui il Padrone

Cip. Caro Conte se è vero che mi amate
Piacciavi qui restare, e m' ascoltare
Ma se alcun di tacer or si compiace
Io lo farò capace

Fiut. Si taccia

Lel. Non si parli

Ben. Siam muti

Cip. Saprò con arte brava
Tre colombi pigliar con una fava
Il tenero mio core

Dividerò bel bello
A lei, a questo, a quello
Un pezzettino a lei
Un pezzettino a questo
Un pezzettino avrà
Chi ben vuò farsi merito
Chi viene a corteggiarmi
Vedrà se so portarmi
Con garbo e fedeltà

Lel. Fò piena riverenza
Bon. Che affetto, che avvenenza
Fint. M' abbasso fino al fondo
Cip. Oh quanto sei giocondo
Bon. Madama siamo assai
Cip. Io t' amo già lo sai

a 3

Tutto quel cuor vorrei
Cip. Si si miei cicisbei

a 3

Io lo vorrei per me
Cip. Io vi amo tutti e tre.
Giubilate o fidi amanti
Ch' un amor fedele e schietto
Vi assicuro, vi prometto
Che giammai v' ingannerà.

a 3

Oh che gusto ho che diletto
Attendiamo a giubilar
C.. Caro ben per te deliro
Mio tesoro per te moro
Per te sento un dolce ardore (*parte Cip Finta*

a 3

Di quei sguardi lo splendore
Mille colpi al cor mi dà

SCENA VI.

Lelio indi Bonario

Lel. Oh che Donna
Oh che bestia
Bon. Oh che demonio
Ecco i frutti talor del Matrimonio
Poveri maritati
Imparate imparate
Lel. Avete inteso
Bon. Così m'avesse il Diavolo strappati
Trent'anni pria l'orecchj
Lel. Un tal servizio
Non gl'avria forse fatto far giudizio
Bon. Oh Donna scellerata
Lel. Eh non avete
Ancora visto tutto
Mirate cos'è questo?
Bon. Lo stromento
Della nostra Contea di Valleoscura
Lel. Madama me ne diè l'investitura
A chi appartien lo rendo, e rendo insieme
Queste gemme, e quest'oro
Oh figli figli dal piacere io moro
Il Ciel vuol consolarmi; amati figli
Il tutto dividetevi tra voi,
Io non avea più nulla. A quella indegna
Donazion di tutto io fatto avea.
Vi raccomando, ah sì! vi raccomando
E Cilia, e Fiuta, e tutta la famiglia:
Voi siate pur suo sposo,

Datevi or qui la mano;
Io più non arrossisco: ella ha una dote,
Ella è una buona figlia
Quanto, quanto alla madre ella assomiglia!
partono tutti fuori che Bonario

SCENA VII.

Bonario Solo

Senza senza l'onesto
Procedere di Lelio,
Era la mia famiglia rovinata:
Oh moglie veramente sconsigliata!
Ah troppo ben capisco
Che per esser si buono,
Della consorte mia lo spasso io sono.
Mi fa qnesta perfida,
Mi fa delirare.
Benche sia Marito.
Non posso parlare.
Che vita è mai questa!
Ma per il buon' ordine
Bisogna tacer.
Mi sgridano i figli,
Che troppo son buono:
Mi dicono i servi,
Perchè non bastono,
Che ho per la testa . . .
Ma per il buon ordine
Bisogna tacer.
Alfin se mi stanco
Vuò fare un fracasso,
Vuò fare un scompiglio,

Vuò fare . . . Vuò fare . . .
Scometto, che allora
Li servi, ed i figli
Uniti diranno
Signor perchè guida?
Perchè, lò il mio perchè.

parte

SCENA VIII.

Camera

Ciprigna, che va allo scrittojo, e fa la copertà ad una lettera, poi esce un Servitore.

Il mio Servo „ A Don Giglio Ribaldini
Al caffè dei ciarloni. „ Impareranno
A conoscer Ciprigna; oh scellerati!
In quante vie cercavan d' ingannarmi.

esce il Servo

Ecco il Servo: ti accosta,
Porta quel foglio, e attendi la risposta.

SCENA IX.

Fiut. ricchissimamente vestita all' orientale con seguito di schiavi, che portano presenti e detta.

Fiut. Dov' è? dov' è? dov' è
L' Elena dell' Italia,
Del secol la Fenice,
La Venere di Napoli?
Veggiam, se il ver si dice;
Dov' è? dov' è? dov' è?
Numi, non erro, è d'essa: ah quali grazie;
Qual brio! quall'avvenenza!

Cip. Signor .... poss'io saper?
Fiut. Irco Berlico
E il nome mio: nipote
D' Alibec, Scanderbec, Salamelec,
Generale dell' armi, e Ambasciatore
Della bella Cineida
Nella vastissima Isola Almerina
Scelta da noi per sua bella Regina.
Cip. E qual felice incontro?
Fiut. A queste sponde
Curiosità mi trasse
Voi, la vostra beltà nota per fama
Da borea ad austro, e dal mar nero al verde
N'è la bella cagion; licenza chiesi
Dalla Sovrana mia
Un bastimento armai
Ed a Napoli giunto
Non scesi no, precipitai di nave
Per volar a narrarvi,
Per vedervi servirvi, ed adorarvi.
Cip. Signor Irco Berlico ... (io son confusa.)
Fiut. (E' incantata, la veggio.)
Quel tributo, madama,
Della mia riverenza
Piacciavi d' accettar.
Cip. Oh quanti incomodi! le piacciadi seder;
E dove giace
Quest' Isola si rara;
Fiut. A piè del Tauro
Tra l'artico, e l' antartico
Alla vergine in centro, accanto all'orsa,
E perpendicolare al capricorno.
Cip. E vi si và?
Fiut. In un anno, un mese, un giorno.

Cip. E regnavi una donna?

Fint. Regna ognor la più bella,
Finchè un'altra si trova
Ch'è più bella di quella.

Cip. Ed i giudici?

Fint. Sono
Quaranta leggiadrissimi donzelli:
Giudicano essi, altri opporriansi invano
Che sol risiede in lei poter sovrano

Cip. Belle usanze!

Fint. (Le piace.) Ah se madama
In quell'Isola fosse,
Con quel viso, quegl'occhi, e quelle grazi
Di significantissima beltà
Vi regneria per una lunga età!

Cip. Come?

Fint. Nel nostro regno
V'è stato un grand'ingegno
E gli si diè una polve,
Che se donna la pon entro un'orecchia.
Non more mai, nè mai diventa vecchia.

Cip. Oh che polvere rara?
Udite, signor *Irco*, se non fosse
Sì lontana quest'Isola ...

Fint. Lontana! oh Dei! se madamina vuole
La mia nave onorar del viso adorno,
Le parrà d'arrivare in men d'un giorno
Vedrete che allegria,
Che bella compagnia,
Che suoni, balli e canti,
Che incanti, che beltà!
Un Elisetto in piccolo
Quel regno a voi parrà.

Cip. Berlico mio, tacete,

Nell' alma mi mettete
Un moto, un foco, un estro
Che brulicar mi fa.
Berlico amabilissimo,
Tacete per pietà.

Fiut. E giuta in Almerina
Sarete voi regina.

Cip. Mio caro Generale
Tacete, ó mi vien male,

Fiut. Là non s' invecchia mai.

Cip. Tacete, ho inteso assai.

Fiut. E là comanderete
Per una lunga età.

Cip. Verrò, verrò tacete,
Tacete per pietà. *partono*

SCENA X.

Don. Giglio, Bonario, indi Cilia

Gig. Verso un' ora di notte *legge un biglietto*
„ Alla porta verrete del giardino
„ In un legno di posta,
„ Là darovvi Isabella; vostra cura
„ Sarà condurla in Roma in un ritiro,
„ Le spese io pagherò; ducento scudi
„ Vi saranno per voi. „ Ciprigna Alcudi.
Buono, buono per bacco!

Bon. „ (Cosa legge
„ Con sì grandi trasporti!)

Cil. „ (Andate avanti,
„ E lasciate a me fare.)

Bon. „ Servo umilissimo.

Gig. „ Padron strepitosissimo.
Bon. „ Le fo una riverenza profondissima.
Gig. „ M'inchino a vostra Signoria Illustrissima.
Cil. „ Bravo, signor Don Giglio,
„ Bigliettini amorosi.
Gig. „ Certo, certo. *Cilia strappa il foglio dalle mani*
„ Cospetto di Pluton! (*d. D. Gig.*
„ Dammi quel foglio.
Cil. „ Non voglio darvi nulla.
Gig. „ Non farmi andar in collera, fanciulla.
Cil. „ Ah, ah, ah, ah!
Bon. „ (Che furba malandrina!)
Gig. „ Damelo. *Cilia si ritira dietro a Bon. e gli mette il foglio in tasca; leva dal grembiale una carta, e la da a D. Gig. quale la ripone senza guardarla.*
Cil. „ Nò
Gig. „ Sì.
Cil. „ Nò.
Bon. „ Diglielo, te ne prego?
Cil. „ Oh nulla a tanto intercessor io nulla nego. *partono*

SCENA XI.

Bonario solo, indi Valerio e Cellia, Lelio, ed Isabella.

Bon. „ Leggiam. *cava di tasca il foglio che Cil. gli ha posto.*
„ Ah scellerati!
„ Si può sentir di peggio? La mia figlia
„ Trattar così? In un ritiro? Cielo!
„ Senza il consenso mio? Cilia, Valerio?
Val. „ Signor padre, ch'avete?

Isab. „ Siete molto affannato.
Lel. „ Che cosa v' è di novo?
Cil. „ Cos' è signor padrone?
Bon. „ Son fuori di me stesso, son tradito,
„ Vogliono assassinar la mia famiglia,
„ La mia povera figlia.
„ Oh moglie indegna!
Val. „ Ma cos' è?
Bon. „ Tenete.
„ L' ultima mia sventura ecco leggete. (*dà il foglio a Lelio.*
Isab. „ Io? come?
Lel. „ Tanto meglio.
Cil. „ Scherzate.
Lel. „ Tanto meglio.
Isab. „ Cosa farete voi?
Lel. „ Non dubitate,
„ Fingete intanto, alla matrigna in faccia
„ Mostratevi obbediente, e non temete.
Isab. Ah mi palpita il cor.
Lel. „ Sulla mia fede
„ Io vi giuro, mio bene
„ Che quest' ultimo colpo inaspettato
„ Gioverà per finir le nostre pene. (*partono*

SCENA XII.

Finta ricchamente vestito all' Orientale conseguit. di schiavi, che portano presenti, e detta

Lel. Isabella mio bene
Anima mia
Perdona se t' offesi
Il tuo bel cuore ammiro

E sol del mio destino
Piango e sospiro
Amico amore
I puri voti miei
Pietoso ascolta
Nel tuo poter confido
Termina le mie pene
E' m' unisci per sempre
Al Caro Bene
Senza il Caro mio Tesoro
Non averà mai pace il core
Sarà eterno il mio dolore
Se l' avrò d' abbandonar
Ma un bel raggio di speranza
Mi consola in tal momento
E nel petto già mi sento
Tutta l' alma giubilar

SCENA XIII.

Bonario, e Finta compariscono sulla Loggia, poi Isabella, e Lelio, indi Valerio, e Silia, ed in fine Ciprigna, che sorte nel Giardino

Bon. Ed or cosa ho da far?
Fint. Zitto lasciatevi
Regolare da me; pochi momenti
Ella a sortir starà. La prima Scena
E' andata a meraviglia.
Val. Ritiriamoci quà.
Lel. Non starà molto

Finta esce nel Giardino da una Porta, e si mette vicino ad altra Porta, che parimenti dalla Casa conduce al Giardino.

Bon. S' apre la Porta.
Lel. Eccola.
Val. Zitto.
Cip. Ehi Sig. Generale?
Fiut. Eccomi a voi.
Cip. Datemi quà la mano.
Fiut. Eccola Maestà.
Val. Sparate.
Lel. Sparo. *Spara una pistola.*
Bon. Cip. Giusto Ciel che sparo è questo!
Fiut.) Dove andiamo, che facciamo,
Cip.) Che diranno, che faranno;
Bon.) Qualche cosa di funesto
) Io comincio a presagir.
Cip. Qual tremor ho per le membra?
Bon. La sua voce udir mi sembra?
Non vorrei.
Cil. Lel. Non dubitate:
Sparo l' altra.
Val. Sì sparate.
Lelio spara l' altra pistola.
Cip. Bon. Io mi sento morrir.
Isa. Cil. Non vi state a sbigottir.
Fiut. Voi quì state, io vado intanto
Qualche cosa a discoprir.
Siete quì?
lascia Ciprigna, e và da Valerio, e Lelio.
Val. Quì siam.
Fiut. Entriamo.
a 3 Dentro noi l' uscio chiudiamo,
E pian pian si muova il passo,
Che non possaci sentir.
Tutti partono, e resta solo Ciprigna: viene pioggia.

Cip. Gente più quì non sento:
Che turbine ... che vento!
Ehm ... ehm. zi, zi, zi, zi
Chi sa dov'ei s'asconde:
Ehm ... ehm; nessun risponde.
Eht Signor Irco. oh Cielo!
Pavento qualche intrico;
Sento una man di gelo ...
Stelle: Signor Belico
Sola a quest' ora ... in strada ...
Non so dove io men vado:
Trovassi almen la Porta.
Ajuto, ahimè son morta!

Bon. Non posso più resistere:

Isa. Cil. Tacere per pietà.

Cip. Ecco la Porta è questa. *Batte.*

Bon. Batte.

Fur. Rispondete
Chi è là. *piano a Bonario.*

Bon. Chi è là? *fortissimo*

Cip. Tua Moglie.

Fur. Moglie non ho, va via. *come sopra*

Bon. Moglie non ho, va via.

Gig. Bonario, anima mia,
Aprimi per pietà.
Servi con Torcie accese sulla Loggia

a 6 Regina in Almerina
Madama ora sarà,
E il General Berlico
Sul Trono la porrà

Cip. Oh qual funesto velo
Cade dagli occhi miei;
Vedo ch'io son tradita,
Vedo ch' io son punita,

Nè merito pietà.
Ecco a' tuoi piè una misera,
Che compassione implora,
Se vuoi ch' io mora, lascia
Che nel tuo seno io mora.

Bon. Apritele, cospetto
O ch' io mi getto là.

Isa. Cil. Val. Apritele, su apritele:

Lel. Madama siamo quà
nel Giardino con Servi e lumi

Fiur. La Stanza è illuminata;
La marcia è preparata.
a 6 Ed or la gran tempesta
In festa finirà.

Cip. L'affanno, ed il rossore.

Lel. Val. Mancare oh Dio mi / la fa.

SCENA XIV.

Fiuta dalla Loggia, poi Isabella, e Lelio

Fiur. Bravissimi, va bene,
Voi là per poco entrate.
E quando il Padre viene,
Chetissimi restate,
E vol dall' altra parte
All' erta vi porrete,
E subito uscirete,
Che il segno si darà.

Isab. Lel. Già salgono le scale;
Mio ben andiam per là. *entrano.*

SCENA XV.

Camera.

Ciprigna e Bonario.

Bon. A me vieni, o cara moglie.
Cip. Ah! per te non son più quella.
Bon. Non mi far la smorfiosetta.
Cip. Vengo sì, ... ma senti ... aspetta ...
Bon. Alza gl' occhi un sol momento.
Cip. Chi può dir quello, che sento?
Bon. Io lo so, ... tu senti in Core
Cip. Pel marito un fido ardore.
Gioja sento tanto amabile.
Che dagli occhi al cuor mi và
Ah fa cuor ne più resistasi
Alla tua felicità
a 2 Sento un foco, un moto strano,
Che dagl' occhi, al cor mi va.
Ah mio ben dammi la mano,
E partiamo un po' di quà!

partono.

SCENA Ultima

Gran Sala.

Fiuta all' Orientale con suo Seguito. Entrano tutti a suono di Marcia, e passano d' avanti a Ciprigna, poi Isabella, e Lelio; indi tutti.

Cip. „ Misera me! Berlico!
Fiut. „ Ecco, Signora,
„ Che il tutto s' avverò; farvi Regina

„ Io vi promisi, il siete:
„ Questa è la Reggia vostra,
„ Questi i vostri tesori; avete un trono
„ Nel suo (*verso Bonario*) nei nostri cori,
„ E se vi piace
„ Corona aver, ve la darà la pace;
„ Ma dispensar le grazie
„ Dritto è sol de' Sovrani. Ecco due rei.
„ Uscite, o bei Sposini. (*fa sortir Lel., e sab. gl' abbsaccia.*

Cip. „ Oh figli miei!
Fiut. „ Or esca anche Don Giglio.
Val. „ Di costui che farem?
Bon. „ E' un scellerato,
„ Ma tutto in questo dì và perdonato.
Fiut. „ Or la Scena si muta,
„ Più Berlicò non son, eccomi Fiuta. (*si leva il Turbante, e li Mustachi.*

Cip. Ciel, che vedo!
Fiut. Al piede vostro
Or mi prostro, e scusa imploro:
V' ingannai, ma fu per loro.
Fu per voi, cui deggio affetto
Riverenza, amor rispetto,
D' un antico, e fido Servo
Perdonate al vivo amor.
a 8 Di piacer, di tenerezza
Consolar mi sento il cor.
Cip. Quanto mai vi deggio, o figli!
Quanto a Fiuta, e quanto a voi! (*a Bon.*
Bon. A cenare andiamo intanto,
Parlerem di ciò tra noi.
Gil. Dunque a lor mi raccomando.
a 6 Vada pur, di cor la mando.

Cip. Vada, e dica a tutti quanti:
Ch' io detesto li birbanti,
Che l'impero io rendo al Sposo,
Che coll' aurea obbedienza,
Con rispetto affettuoso,
E la mutua confidenza
Vo' emendar gli andati error.

Tutti

Se ogni Moglie fosse tale,
Molti furbi starian male,
Nelle Case vi sarìa
La concordia, e il buon umor.
E le liti dei Mariti
Darian loco all' allegria
E alla pace, che auguriamo
A si umani spettator